Il consiglio badava sempre agl' interessi ed ai diritti del comune nella riscossione delle tasse, delle ammende, nell' appalto del trentesimo [1], (sui generi destinati al commercio ch' entravano o uscivano), dei vari dazi (vino, macellazione, erbatici): nelle affittanze dell' ampio possesso fondiario, specialmente delle *stanze*, degli animali pecorini e relativi pascoli; concedeva il diritto di pesca in certi seni di mare, verso una corrispondente gabella e le solite regalie; quando c' era mancanza di pesce soleva pure, verso speciali patti, appaltare la valle di Cherso „ dalla ponta di Gumno in Graber, sotto il castello del sig. Zuanne Zambelli-Petris (1693) ", alla sponda opposta. Con la maggioranza di due terzi dei votanti, investiva, con canoni perpetui, fondi comunali, provvedeva alle locazioni in città, all' affitto del traghetto del Mergo, alla conservazione delle foreste ecc. ecc. Rivedeva le entrate e le uscite, assegnava allo Stato utili sul sale, al comune di Ossero gl' importi che gli spettavano, e riceveva da esso la quota per il pagamento del censo a Venezia e del salario al conte-capitano, non che parte della tassa sul passaggio per la Cavanella *(arboraggio)*. I camerlenghi però non doveano eseguire alcun pagamento se il relativo scontrino non fosse stato firmato almeno da tre dei quattro rappresentanti della comunità (due giudici e due agenti), i quali appunto rappresentavano la città nei suoi diritti e privilegi. Essi erano presenti alle aste pubbliche, presiedevano pure le congregazioni popolari nei castelli di Caisole e di Lubenizze e votavano quando si trattava di eleggere il parroco. Il comune di Cherso avea anche il iuspatronato sul duomo di Cherso, e difendeva a Venezia i diritti e le prerogative di esso e del capitolo, specie insistendo che da questo soltanto dipendesse la nomina dei nuovi canonici, per modo che costoro doveano essere chersini „ e non strani e da noi non mai più veduti ". Tra tanti, bello il decreto votato nel 1538 che imponeva di issare in tutti i dì festivi sullo stendardo in piazza il vessillo di San Marco: costumanza che si perpetuò nei secoli, essendo anche da noi il Leone, oltre che araldo di civiltà, simbolo di fede e di amore. Il comune di Ossero si occu-

[1] Questa tassa si pagava una volta sola, e n' era esente il raccolto delle proprie campagne, quando entrava in città.